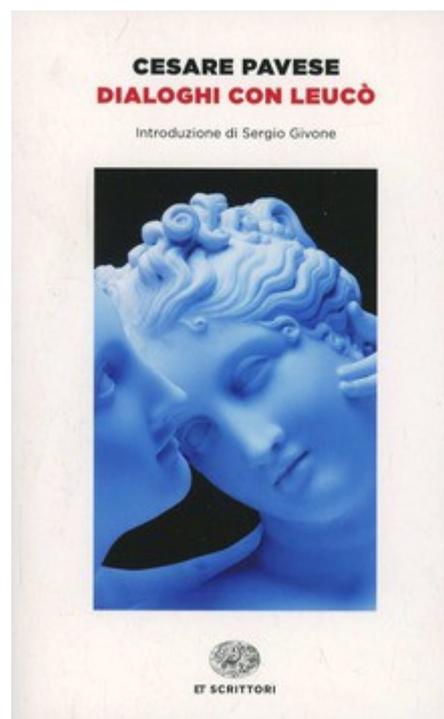




Settant'anni fa moriva Cesare Pavese

L'omaggio della casa editrice Einaudi:

la ripubblicazione di sette suoi libri con le nuove introduzioni di scrittori contemporanei



Cesare Pavese, nato nel 1908 a Santo Stefano Belbo, nelle Langhe piemontesi, pose fine alla sua esistenza settant'anni fa, il 27 agosto 1950 in una camera dell'Albergo Roma di Torino, di fronte alla stazione di Porta Nuova.

Sul tavolo della camera gli trovarono una copia del libro cui era più affezionato, *Dialoghi con Leucò*. Sul suo frontespizio era riportato il suo ultimo messaggio: *Perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Va bene? Non fate troppi pettegolezzi.*

Allievo del mitico professor Augusto Monti, aveva trascorso la giovinezza all'interno della "confraternita" del liceo D'Azeglio di Torino, accanto a quelli che diventeranno i capofila dell'antifascismo colto e universitario: Norberto Bobbio, Vittorio Foa, Massimo Mila, Carlo Levi, Giacomo Debenedetti, Leone Ginzburg, Giulio Einaudi. Insieme a questi due ultimi fondò e diresse sostanzialmente la casa editrice Einaudi tra il 1933 e il 1944 continuando la sua attività di scrittore e di traduttore. Nel 1950 vinse il premio Strega con *La bella Estate*.

Einaudi ha deciso di ricordare questo anniversario ripubblicando sette opere di Pavese con l'introduzione di scrittori contemporanei: *Il diavolo sulle colline*, con introduzione di Paolo Giordano; *Il mestiere di vivere*, con introduzione di Domenico Starnone; *La casa in collina*, con introduzione di Donatella Di Pietrantonio; *La luna e i falò*, con introduzione di Wu Ming; *Le poesie*, con introduzione di Tiziano Scarpa; *Dialoghi con Leucò*, con introduzione di Nicola Gardini (in libreria dal **26 maggio**).

Riportiamo uno stralcio dell'introduzione di Nicola Gardini a *Dialoghi con Leucò* riportato in: *Seconda, più felice, giovinezza*, di Nicola Gardini, Domenica, Sole 24 ore, 24 maggio 2020, p. 5

"Pavese ha riattivato una delle forme più alte della nostra civiltà linguistica, il dialogo appunto. E non l'ha semplicemente recuperata, tale forma, dalla soffitta dei generi, pronta ad accogliere temi inediti o, peggio, che mai, a far da tappezzeria d'epoca. Ben consapevole del suo passato socratico e luciano e della sua fortuna moderna, rinascimentale e leopardiana (e non solo), del dialogo Pavese ha rinfrescato la propensione scenica, la sostanza tragica. La drammaticità – mentale, psichica, interiore – del Pavese mitografo, che si inventa episodi della religione greca, sta nell'incontro di due solitudini che tentano, anche un po' controvoglia, di denunciarsi l'una all'altra e a sé stesse, così come di interpretarsi reciprocamente nel quadro di una vicenda universale"

Sempre di Nicola Gardini, l'invito a leggere *Dialoghi con Leucò*, di Cesare Pavese, attraverso la citazione di una delle pagine più belle del libro:

Mnemòsine: "Non ti sei chiesto perché un attimo, simile a tanti del passato, debba farti d'un tratto felice, felice come un dio? Tu guardavi l'ulivo, l'ulivo sul viottolo che hai percorso ogni giorno per anni, e viene il giorno che il fastidio ti lascia e tu carezzi il vecchio tronco con lo sguardo, quasi fosse un amico ritrovato e ti dicesse proprio la sola parola che il tuo cuore attendeva. Altre volte è l'occhiata di un passante qualunque. Altre volte la pioggia che insiste da giorni. O lo strido strepitoso di un uccello. O una nube che diresti di aver già veduto. Per un attimo il tempo si ferma, e la cosa banale te la senti nel cuore come se il prima e il dopo non esistessero più".



PM